

Il Poggio Maggiore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federica Gentili

IL POGGIO MAGGIORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Federica Gentili
Tutti i diritti riservati

*A te mamma,
ogni soffio di vento
è una tua carezza
sul mio viso.*

1

Emma

4 aprile 2022, ore 5:30. Sveglia come tutte le mattine per Emma. Mentre si alzava per correre subito in doccia si sentì il bofonchiare di Guido che da sotto il cuscino le gridava: «Ma è mai possibile tu ti debba svegliare sempre così presto la mattina? Non riusciamo mai a farci nemmeno due coccole appena svegli.»

Emma dalla doccia rispose: «Pensavo che quelle di stanotte fossero bastate! No? Povero il mio Guido, vuole le coccoline della mamma per affrontare la giornata.»

Guido borbottando dall'altra stanza rispose: «Della mamma no, ma le tue sì.»

Emma uscì avvolta nell'accappatoio e con un turbante dal quale fuoriusciva qualche fiamma ribelle, e mentre si infilava gli slip si scusò con lui: «Amore, lo so, mi dispiace ma lo sai che oggi ho un turno massacrante che inizia prima delle 7:00, e per giunta oggi pomeriggio devo anche coprire una collega alla nursery perché è malata quindi uscirò stasera che sarà quasi notte!»

«Sì amore mio ti capisco, scusami tu anzi, poi anch'io avrò una brutta giornata in tribunale con il nuovo Procuratore Distrettuale, pare sia una tipa tosta e testarda come un mulo.»

Una volta vestitasi e messo un filo di trucco sul viso, Emma si asciugò in maniera molto veloce i capelli e si diresse in cucina per una veloce tazza di caffè, ovviamente in piedi per non perdere tempo. Prese le divise pulite sul cas-

settone, si diresse in bagno dove nel frattempo Guido si era diretto, gli stampò un bacio appassionato sulle labbra e si avviò verso la porta di casa dicendo: «Se riesco ti chiamo all'ora di pranzo. Ciao amore.»

Scese di corsa le numerose scale della vecchia torre con vista su Piazza della Signoria, attraversò la piazza e raggiunse la zona dove erano in sosta le auto con il permesso di parcheggio per i residenti.

Salì sulla sua 600 gialla e sfrecciò per le vie della città in direzione Ospedale Careggi.

Arrivò giusto in tempo per trovare un parcheggio decentemente vicino all'ospedale e si incamminò a passo svelto.

Entrò nell'atrio già in fermento, timbrò il suo badge 6.45 mentre sentì una voce stridula che la chiamava da lontano: «Emma!»

Si girò velocemente spaventata e vide la sua minutissima, ma con un timbro di voce stridulo, caposala che la chiamava: «Il dottor Speranza ti sta cercando da mezz'ora! Stamani ha detto che vuole fare il giro con quella con i capelli rossi!»

Emma non poté fare a meno di sorridere, e si avviò allo spogliatoio.

Le divise erano molto carine, composte da un pantalone bianco e la casacca bianca con tutte le farfalle rosa e azzurre disegnate, ma solo quelle della pediatria e neonatologia, le altre erano diverse.

Arrivata in corsia, come volevasi dimostrare, trovò il dottor Speranza sulle 24 che la sta aspettando per fare il giro visite.

«Buongiorno dottore» disse Emma trattenendo un sorriso.

«Buongiorno a lei Niccoli, alla buon'ora.»

«Dottore, ma sono in perfetto orario, il mio turno inizia alle 7:00 e mancano dieci minuti.»

«Lei deve rispettare i miei di turni e di orari, non riesco a dormire e la mattina alle 6 sono già qui.»

A quel punto Emma che non sapeva se rispondere ridendo o mantenendo l'aria seria, gli disse: «Dottor Speranza,

esistono tante pilloline ad una certa età, lo sa? Ci sono anche quelle per l'insonnia!»

Lui dapprima la guardò un po' in cagnesco, poi scoppiò a ridere e disse: «Forza lingue di fuoco (riferito ai capelli) andiamo a lavorare.»

La mattinata si prospettò e si confermò veramente indaffarata, fra giro visite, medicazioni e terapie varie, visite provenienti dal pronto soccorso, dimissioni ospedaliere e conseguenti ricoveri.

Arrivò il momento di smontare alle 14:00 che Emma non era nemmeno riuscita a sentire Guido per due minuti.

Il tempo del passaggio di consegne alle colleghe del turno subentrante e via di corsa alla nursery a sostituire la collega malata.

Non aveva avuto nemmeno il tempo di fare uno spuntino né di bere un caffè.

Arrivata alla nursery, la collega smontante le riferì che c'erano 23 bambini, sei dei quali da controllare in particolare modo perché sotto incubatrice. Specialmente il piccolo Niccolò che era nato precocemente, aveva il sondino nasogastrico ed era itterico.

Inoltre, in sala parto c'erano tre gestanti in attesa di partorire.

Emma sentì la terra mancarle sotto i piedi e chiese come mai non avessero mandato un'altra unità insieme a lei per far fronte alle necessità lavorative, e la collega rispose che erano praticamente tutte a casa con il morbillo, compresa la caposala: se l'erano passato fra di loro.

A quel punto non le restava che rimboccarsi le maniche e sperare nel meglio.

Il meglio, però, sembrava impossibile da raggiungere. Riuscì a malapena a badare ai 23 bambini in maniera del tutto basilare, cioè con un'assistenza di base, fermo restando i sei piccoli in condizioni critiche che necessitavano di un controllo maggiore.

Arrivò l'ora dell'allattamento assieme a tutte le neomamme con le loro paranoie e le tremila richieste e domande assurde che fanno, i babbi che vogliono entrare

per fare le foto ai bambini, i nonni che litigano fra di loro al di là del vetro per stabilire a chi dei due assomigli il neonato...

Arrivarono le 20 di sera che Emma era veramente distrutta; ricevette una telefonata di Guido, il quale le chiese se avesse bisogno di qualcosa da mangiare, ma lei rispose che era troppo stanca e troppo incasinata per fermarsi a mangiare.

E fu proprio mentre era al telefono che le cadde un occhio sull'incubatrice di Niccolò, il bambino con l'ittero.

Le sembrava che il suo piccolo addome non si alzasse e non si abbassasse più.

“Mah! Sarà la stanchezza che mi fa brutti scherzi!” pensò.

Attaccò il telefono e andò a vedere, e ciò che vide le rimarrà per sempre impresso nella mente giorno e notte.

Niccolò non respirava più e aveva tracce di liquido biliare che fuoriuscivano dalla sua piccola bocca. Probabilmente aveva avuto un *ab-ingestis* dovuto al reflusso di bile dal sondino.

A quel punto Emma cadde in preda al terrore, aprì l'incubatrice e provò subito a fare l'RCP al neonato, ma non si muoveva nulla.

Iniziò a gridare e a chiedere aiuto ma solo dopo un po' arrivò una collega del reparto prematuri in suo soccorso, e la trovò seduta a terra al fianco dell'incubatrice con il piccolo corpicino di Niccolò stretto tra le braccia, sotto shock e in un mare di lacrime.

Di lì a poco tempo si scatenò il putiferio dentro all'ospedale Careggi: polizia, giornalisti, curiosi che venivano a vedere, parenti del piccolo Niccolò.

Erano le 22:45 quando qualcuno avvisò Guido, che si precipitò anche lui all'ospedale.

Emma fu accusata di omicidio di 1° grado con l'attenuante della non intenzionalità, tuttavia da comprovare.

Venne pertanto ammanettata, nonostante le insistenze di Guido, e condotta in questura per essere interrogata.

Quella stessa mattinata anche per Guido si prospettava terribile, in tribunale al cospetto del nuovo Procuratore Distrettuale, una tosta che si mangiava gli avversari come dei pezzetti di noccioline.

Arrivato in tribunale Guido era molto irritato, per la fuga di Emma dal suo letto, ma soprattutto perché era un tipo che doveva avere sempre tutto sotto controllo, ed il semplice fatto di non sapere chi si sarebbe trovato di fronte di lì a poco, lo spazzava.

Rimase decisamente e piacevolmente colpito quando, di lì a poco, si trovò di fronte una splendida bionda con uno stacco di gambe di circa due chilometri, e due tette che chiedevano prepotentemente di uscire dallo scollo del suo tailleur Gucci.

Ecco che i suoi ormoni ebbero il sopravvento e il suo status di maschio alfa lo fece esordire con un: «Ben arrivata nel nostro tribunale Procuratore Biffi, mi chiamo Guido Raspelli e sono molto lieto di fare la sua conoscenza.»

Lei, con fare del tutto indifferente tipico di quella che se la tira, contraccambiò con un: «Veronica Biffi, piacere mio.»

«Se ha il piacere di seguirmi» proseguì servizievole Guido «le mostro quello che sarà il suo ufficio per... per quanto?»

Lei rispose: «Se non fate casini prima, per due anni.»

La mattinata trascorse tra scartoffie e discussioni su casi aperti.

Arrivò l'ora di pranzo e Guido si rese conto di non aver ancora sentito com'era andata la mattinata di Emma. Stava per chiamarla, ma poi decise di non farlo, pensando che magari fosse troppo indaffarata per stare al telefono.

Chiese alla nuova collega, o meglio al nuovo Procuratore Distrettuale se, essendo di Napoli e non conoscendo Firenze, avesse avuto piacere di andare a pranzo con lui in una tipica trattoria fiorentina. Veronica, guardandolo un po' di traverso, alla fine accettò.

Il resto della giornata proseguì senza che Guido si potesse minimamente il problema di cosa facesse o come stesse Emma, troppo preso a compiacere il suo nuovo capo com'era.

Finalmente, quando tornò a casa, alle 20 di sera e vide che Emma non era ancora rientrata, si decise a chiamarla per sentire se avesse bisogno di qualcosa, ma lei era ancora molto vaga e incasinata, tanto che poi interruppe bruscamente la telefonata, come se avesse visto un fantasma.

Lui si mise a cena e a guardare un po' di TV quando, verso le 22:15 lo chiamò Veronica dicendo che le era arrivato da firmare un ordine di fermo per una certa Emma Niccoli, infermiera al Careggi, per omicidio colposo non intenzionale.

A Guido si gelò subito il sangue. Si vestì di fretta e raggiunse il Careggi, dove trovò Emma ammanettata e in stato confusionale.

L'accusa era abbastanza pesante: morte bianca di un neonato, cioè una morte in culla senza che nessuno se ne fosse accorto. I capi di accusa erano mancata sorveglianza dei neonati e negligenza professionale.

Così Emma venne portata in questura per essere interrogata proprio dalla donna che aveva trascorso tutto il giorno con il suo compagno: Veronica Biffi.